

Scotto, il rivale di Gigola nella Milano napoleonica

Un libro di Chiara Parisio è il primo mai dedicato al miniaturista e incisore neoclassico che poi fu maestro a Genova

Chiara Parisio, studiosa bresciana cresciuta alla scuola longhiana di Mina Gregori, ci ha abituato alle indagini su pittori di cerniera tra i generi, se così si può dire, del '700 e del primo '800. Pittori che ebbero ruoli-chiave nei loro tempi, non solo in ambiti locali, come l'animalista Duranti, il Botti specialista di «cucine», Giovanni Battista Gigola (1767-1841) protagonista della fortuna del ritratto in miniatura in Lombardia. Ma proprio dall'indagine che pubblicò sui committenti e il contesto in cui operò Gigola è emersa la figura del suo maggior rivale nella Lombardia napoleonica nell'ambito della ritrattistica in miniatura su avorio, squisita ed elitaria, in equilibrio tra posa e immediatezza di vita. Genere che ebbe grande prestigio, ma che fu poi travolto precipitosamente dall'affermazione del ritratto fotografico e dalle nuove poetiche del vero naturale.

Gigola è sempre stato indicato come il ritrattista dei circoli lombardi più fervidi di ideali civi-

li e di gusti neoclassici e proromantici, frequentati anche dal Monti e dal Foscolo. Ma come lui, fra i tramiti e non solo testimoni di quella cultura, tanto più valutando il ruolo confidenziale che altrettanto ebbe nel più elevato «milieu» milanese del Primo '800 (e in una lettera emerge un Gigola piccato perché l'altro gli è stato preferito), fu il genovese Francesco Emanuele Scotto (1757-1826), del quale per la prima volta sono stati recuperati dalla Parisio dati d'archivio e un corpus significativo di opere tali da costruire la monografia ora in libreria: «Francesco Emanuele Scotto, pittore e incisore neoclassico» (Starrylink Editrice, € 20).

Dalla ricerca emerge una fitta rete di rapporti, nonché un artista di solidissima impronta neoclassica, ma capace di avvertire i nascenti umori romantici, sempre però mantenendo, del neoclassico, il senso del decoro, e sempre in sintonia con una precisa fase di alta ma onesta e sobria retorica civile e di «virtus» individuale. Si era mosso a Genova in gioventù, grazie a un soggiorno romano, sulla scia di Mengs, cercando di tradurne la soave armonia e la lezione di una pittura che non doveva far vedere nemmeno la

traccia di una pennellata, tanto era setata nella luce; e sulla scia di Batoni, il pittore dei milords inglesi del Grand Tour, nei canoni di certa affettazione cordiale. Sempre in un'idealità classicheggiante, come nel ritratto di grande formato della Marchesa Lilla Cambiaso Giustiniani con il figlio Nicolò, ambientato su una loggia della villa di famiglia con la Lanterna di Genova sullo sfondo. O nella «Lezione di geografia astronomica» dell'Accademia Ligustica di Genova, dove si rivela ritrattista senza smancerie, anzi di sottile arguzia nel cogliere anche i lati più realistici e grotteschi dell'umanità.

Ma fu nel primo ventennio dell'800 che incrociò la strada del nostro Gigola, quando fu attivo a Milano nell'ambito della Corte napoleonica e delle famiglie aristocratiche, dedicandosi al ritratto di piccolo formato, miniato e inciso (c'è anche un inedito ritratto di un nobile giacobino bresciano, Carlo Fisogni 1768-1841), che riprendeva pure certo gusto di ritrattistica inglese, ma cercando un effetto da bassorilievo «canoviano» (talora su uno sfondo di paesaggi sognanti, a dire l'idealità d'una nuova armonia tra società e natura, come nei ritratti a figura inte-

ra, ad olio su rame, dei principi Alberico ed Anna Ricciarda Barbiano di Belgiojoso).

Le piccole miniature, specie di gentildonne in tunica effigiate «alla romana», sono di realismo «fotografico», meno alonate d'effusività avvolgente di quelle di Gigola, tanto che questi ebbe più facile presa nella sua ricerca di «piacevolezza fisionomica» (e la rivendicò accusando Scotto di fare «brutte» le persone): ma, più di Gigola, Scotto nella chiarezza netta dello stile assunse il mondo classico a norma di contegno morale e sociale. Non mancano i ritratti dell'imperatore, del giovane Manzoni a 23 anni, del celebre incisore braidense Giuseppe Longhi, dell'operista Simone Mayr, dell'étoile della Scala Teresa Coralli o del contralto Elisabetta Gafforini. Anche nel ritratto più altezoso e ufficiale, Scotto cercava un'inclinazione più realistica e naturale. Nella Milano della restaurazione austriaca fu illustratore a mano di testi letterari (i Frammenti dell'Iliade pubblicati da Angelo Mai, le Antichità romane di Dionigi d'Alicarnasso, le Rime del Petrarca). Diresse poi con autorevolezza le cattedre di pittura e incisione all'Accademia Ligustica nella Genova sabauda.

Fausto Lorenzi



Francesco Emanuele Scotto: Ritratto di Giuseppe Longhi